

Domenica

27 ottobre 2019

trentesima
del tempo ordinario

2Timoteo 4,8

**A tutti coloro
che hanno atteso con amore
la sua manifestazione.**

ASCOLTO

■ Siracide 35,12-14.16-18

Da' all'Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance

■ dal Salmo 33

Il povero grida e il Signore lo ascolta.

■ 2Timoteo 4,6-8.16-18

Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Luca 18,9-14

Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

MEDITO

La chiacchierata in confidenza con uno studente fuori sede, lavoratore e tentato di rientrare a casa per avvicinarsi alla fidanzata stanca della sua lontananza, mi ha riportata al tempo del mio fidanzamento. Piuttosto breve per la verità, anche per quei tempi, ma estremamente impegnativo. Ciascuno di noi portava con sé la propria storia un po' raminga, magari banale, anche dolorosa, e le nostre vicende anelavano uno sguardo che le considerasse con interesse e occhio benevolo, perfino complice. Con il matrimonio poi si sono aperti altri fronti, perché la convivenza ha richiesto di modulare non solo i ritmi di vita ma anche le piccole abitudini quotidiane sconosciute all'altro. A distanza di anni, tra le tante modalità messe in atto da entrambi per costruire una vita insieme, riconosco senza dubbio quella dell'aspettarsi. I cambiamenti richiesti a ciascuno per sintonizzare il proprio passo prima e la vita poi su quelli dell'altro non sono stati una passeggiata e non di rado, alternativamente, uno doveva fermarsi per aspettare. Avere a cuore la vita dell'amato ci ha resi capaci di ascolto e accoglienza, ci ha svelato che conoscersi richiede tempo e ci insegna ancora quanto e come il nostro raccontarci e le

parole che ci dedichiamo siano gli artefici della nostra relazione.

«A tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione». *Attendersi dunque e anche aspettarsi, fermarsi e dare tempo all'altro di avvicinarsi e darsi il tempo per capire e trovare le modalità di condividere, è stata una delle nostre strategie per vivere insieme. Anche oggi ci dobbiamo attendere, dentro situazioni nuove, non ultimi acciacchi e malattie, che scardinano equilibri conquistati con fatica e rilanciano nell'avventura e nella sfida del vivere uniti. Vivere il matrimonio come luogo e metafora della relazione con il Padre, mi svela la dinamicità e circolarità dell'attendere; noi sposi sempre attesi dal Padre ci attendiamo reciprocamente e insieme attendiamo la sua manifestazione dentro una comunità che guarda al suo Signore Gesù.*

La Parola di oggi mi invita ad attendere con amore *la sua manifestazione. Vi leggo l'indugio e la gioia di serbare in cuore uno sguardo e l'eco di una Parola sempre nuova, anche scomoda e sconcertante, ma sempre e sempre proiettata verso l'oltre dei miei approdi, delle mie evoluzioni, delle mie certezze. Vi leggo anche l'attesa dolorosa di chi cerca risposte a domande laceranti, come quella di Carlo, rimasto orfano giovanissimo, al quale il Signore chiede un amore più grande, una speranza che solca i cieli, un'attesa che brucia. «Perché Dio non risponde quando gli chiediamo aiuto?». Carlo è arrossato in volto, un ciuffo di capelli gli impedisce di guardarmi con entrambi gli occhi mentre le mani si arrovellano sulla gomma pane. «Io l'ho pregato molto!». Mi impongono di non sputare parole, ma di mettere il baratro del suo dolore al centro della situazione e di riconoscere il diritto di cittadinanza al suo disorientamento, all'irrequietezza, al disagio, al disturbo che arreca a tutti, di raccogliere le forze pensando che questo è il momento di stargli vicino e con lui attendere con amore la manifestazione del Signore Gesù.*

Adriana Tonazzo